

VON DER LEYEN A BUCHA: QUIL'UMANITÀ È IN FRANTUMI, I COLPEVOLI DOVRANNO PAGARE

# “Primo passo per l'Ucraina nell'Ue”

PAGINE 8-9

## L'Europa

# La promessa di Von der Leyen “A Bucha umanità in frantumi i colpevoli dovranno pagare”

La leader della Commissione si commuove davanti ai corpi delle vittime  
“Poche settimane per la candidatura Ue”. Zelensky: “Servono armi”

**La presidente  
garantisce all'Ucraina  
le armi necessarie  
per vincere la guerra**

**“Il nostro export verso  
Mosca è già sceso  
del 71%. L'inflazione è  
attorno al 20% e cresce”**

### LA STORIA

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

Quando l'hanno invitata a voltarsi, Ursula von der Leyen ha avuto un sussulto. Per un attimo è rimasta senza fiato e si è portata la mano al petto. Come tre anni fa a Strasburgo, quando fu annunciata la sua elezione per una manciata di voti. Questa volta però davanti a sé non aveva la platea degli eurodeputati, ma una fila di corpi di civili brutalmente uccisi dall'esercito russo. E questa volta il sussulto non è stato seguito da un sorriso liberatorio.

La presidente della Commissione europea ha scelto di iniziare la sua visita in Ucraina da Bucha, nel luogo diventato simbolo dei massacri perpetrati dai soldati di Vladimir Putin. «Qui abbiamo visto la nostra umanità andare in frantumi – ha scosso il capo von der Leyen davanti ai cor-

pi avvolti nei sacchi neri, protetta da un giubbotto antiproiettile –. Qui è successo l'impensabile, abbiamo visto il volto crudele dell'esercito di Putin, l'incoscienza e la freddezza con cui hanno occupato questa città». Per questo ha voluto mandare un messaggio al popolo ucraino: «I responsabili di queste atrocità dovranno risponderne davanti alla giustizia, la vostra battaglia è la nostra battaglia. Perché l'Europa è al vostro fianco».

L'altro messaggio al popolo ucraino lo ha consegnato qualche ora più tardi direttamente nelle mani del presidente Volodymyr Zelensky, che l'ha accolta all'ingresso del palazzo presidenziale. È contenuto in una cartellina con la copertina divisa a metà, da una parte la bandiera dell'Unione europea, dall'altra quella dell'Ucraina. Dentro, il questionario per l'ade-

sione. «Oggi comincia il vostro cammino verso l'Ue – ha assicurato –. L'Ucraina fa parte della famiglia europea. Abbiamo sentito molto chiaramente la vostra richiesta e siamo qui per darvi una prima risposta positiva. Il questionario andrà compilato, poi si dovrà fare la raccomandazione al Consiglio Ue». Il primo passo sarà la concessione dello status ufficiale di Paese candidato. «Noi siamo pronti a lavorare con voi 24 ore su 24, sette giorni su sette. Se lavoriamo assieme potrebbe essere anche una que-



stione di settimane, non di anni». Accanto a lei, Zelensky si è impegnato a compilarlo «in una settimana».

Von der Leyen ha spiegato che il percorso di adesione passerà da un lavoro di ricostruzione, con investimenti e riforme. Ma prima sarà necessario porre fine al conflitto «e io sono profondamente convinta che l'Ucraina vincerà questa guerra. Libertà e democrazia vinceranno». Durante la conferenza stampa congiunta ha promesso a Zelensky – anzi, al «caro Volodymyr» – che l'Europa si prenderà cura dei rifugiati ucraini: «Non meritano nulla di meno».

Per vincere il conflitto, però, non bastano le promesse di adesione. Per questo l'Alto Rappresentante Josep Borrell, che ha accompagnato von der Leyen a Kiev, si è rivolto così a Zelensky: «Presidente, lei ha avuto tanti applausi, ma ha bisogno di armi. E noi faremo di tutto per farle avere le armi per vincere questa guerra». Perché, ha aggiunto la presidente della Commis-

sione, «il popolo ucraino sta reggendo la fiaccola della libertà per tutti noi. E noi siamo con voi nella difesa del vostro Paese». Borrell ha poi presentato i dettagli di un progetto da 7,5 milioni di euro che servirà per raccogliere i dati sulle persone scomparse.

L'altro fronte che vede l'Unione europea in prima linea nella battaglia contro Mosca è quello delle sanzioni economiche. Dopo cinque pacchetti già approvati, secondo von der Leyen gli effetti sono già tangibili: «Il nostro export verso Mosca è già sceso del 71%. L'inflazione è attorno al 20% e cresce. La fiducia finanziaria nel Paese è ai livelli più bassi dal 1995 e le migliori menti stanno lasciando il Paese assieme a oltre 700 aziende private. I Paesi Ue hanno già congelato 225 miliardi di asset dall'inizio della guerra. La Russia decadrà da un punto di vista economico, finanziario e tecnologico, mentre l'Ucraina sta marciando verso un futuro europeo».

A Bruxelles, però, la macchina delle sanzioni non sem-

bra in grado di accelerare. Ieri c'è stato il via libera formale al quinto pacchetto, quello che prevede – tra le altre cose – la chiusura dei porti europei alle navi russe e l'embargo sul carbone (sebbene i contratti in essere saranno onorati almeno fino alla metà di agosto). Ma sull'ipotesi di estenderlo al petrolio, fonti diplomatiche ammettono che c'è stata una frenata. Nei giorni scorsi Josep Borrell aveva annunciato che il tema sarebbe stato discusso lunedì a Lussemburgo, durante il vertice dei ministri degli Esteri. Ieri però un alto funzionario europeo ha spiegato che il blocco del greggio non sarà all'ordine del giorno perché si tratta di una questione «tecnicamente e politicamente complicata». Troppi governi sono ancora contrari – tra questi c'è ancora la Germania – e il rischio è di iniziare una discussione sapendo già di fare un buco nell'acqua, apparendo divisi. Ma diversi Paesi, soprattutto la Polonia e i baltici, sono pronti a tornare alla carica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA